

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

Doc. IV
n. 112-A

Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari

(RELATORE PELLEGRINO)

SULLA

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

CONTRO IL SENATORE

VINCENZO MEO

per il reato di cui agli articoli 110 e 416-*bis*, commi 1, 3, 4, 5 e 6 del codice penale
(associazione di tipo mafioso)

Trasmessa dal Ministro di Grazia e Giustizia

(CONSO)

il 7 aprile 1993

Comunicata alla Presidenza il 17 settembre 1993

ONOREVOLI SENATORI. - Il 6 aprile 1993 il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli - Direzione distrettuale antimafia -, per il tramite del Procuratore Generale presso la Corte di Appello, ha inoltrato domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Meo per il reato di cui agli articoli 110, 416-bis, commi 1, 3, 4, 5 e 6, del codice penale (associazione di tipo mafioso).

In data 7 aprile 1993 il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda al Presidente del Senato, che l'ha annunciata in Aula l'8 aprile 1993 e deferita alla Giunta il 13 aprile 1993.

La Giunta ha esaminato la domanda nella seduta del 21 luglio 1993.

Il senatore Meo - che aveva già presentato una memoria scritta - è stato ascoltato dalla Giunta, ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento del Senato, nella seduta del 21 luglio 1993.

La richiesta - formulata unitariamente nei confronti di cinque parlamentari - si sofferma innanzitutto sul complessivo stato dell'indagine nei confronti dell'organizzazione criminosa capeggiata da Carmine Alfieri, anche e soprattutto sulla base delle dichiarazioni del collaborante di giustizia, Pasquale Galasso, che hanno evidenziato non solo un rapporto di contiguità, ma di compenetrazione di esponenti politici all'associazione delittuosa.

Per ciò che concerne la posizione specifica del senatore Meo, la domanda (pagine 114-126) individua specifici elementi, che sarebbero dimostrativi di uno stretto rapporto intercorrente tra il senatore Meo, all'epoca dei fatti segretario provinciale della DC, e Francesco Alfieri, il cui ruolo direttivo all'interno dell'organizzazione camorristica è stato delineato nella prima parte della domanda.

Si tratta in particolare di intercettazioni telefoniche, disposte su utenze intestate a Francesco Alfieri e che proverebbero una confidenzialità e continuità di rapporti. Le

intercettazioni si configurerebbero come riscontri oggettivi alle dichiarazioni rese da Pasquale Galasso, che assegnano al senatore Meo un ruolo rilevante negli interessi economici del clan Alfieri. In particolare, il Galasso riferisce di un affare immobiliare che Carmine Alfieri gli aveva proposto e consistente nell'acquisto di alcuni terreni edificabili in Nola. Il senatore Meo, dirigente provinciale della DC e architetto, avrebbe avuto contatti con il tecnico di fiducia del Galasso, l'architetto Supino di Nocera, e avrebbe prestato i suoi «buoni uffici» per favorire un'ipotesi di utilizzo edilizio, presso la competente autorità comunale. Le dichiarazioni del Galasso avrebbero avuto conferma da diversi partecipanti all'operazione: in particolare, nelle dichiarazioni degli architetti Ferdinando Orza e Francesco Supino, progettisti disegnatori di fiducia del Galasso, i quali avrebbero confermato appieno il ruolo del senatore Meo.

Tra l'altro una perizia tecnica avrebbe dimostrato l'assoluta illegittimità della utilizzazione edilizia che il presunto intervento del senatore Meo avrebbe consentito.

In particolare, l'attendibilità del collaborante avrebbe, secondo i magistrati procedenti, già trovato verifiche estrinseche in aspetti decisivi della ricostruzione e, soprattutto, nella circostanza che lo studio preliminare di «fattibilità» del disegno lottizzatorio e speculativo ed i primi contatti diretti con l'amministrazione ebbero luogo per il tramite e su indicazione dell'architetto Meo, «in difetto di qualsivoglia incarico professionale ovvero amministrativo di intervento diverso dalla posizione di garante degli interessi mafiosi sottostanti».

Tale intervento di indirizzo si realizzò - sempre nella ricostruzione dei magistrati - a seguito di incontri avuti dal senatore Meo direttamente con Pasquale Galasso, il cui ruolo di rappresentante negoziale di Carmine Alfieri appare indubbio.

Infatti, nella ricostruzione dei magistrati procedenti, «l'amministrazione comunale

nolana consentiva alla realizzazione di un vero e proprio intervento lottizzatorio in assenza di qualsivoglia, relativa, convenzione; venivano rilasciate concessioni edilizie in spregio delle norme di salvaguardia connesse all'intervenuta adozione del P.R.G. e delle previsioni di esso; veniva omessa l'adozione del prescritto nulla-osta paesistico, così sottraendosi la materia alle competenze dell'autorità preposta alla tutela del vincolo; veniva espletata una istruttoria tecnica ed amministrativa tesa unicamente ad evitare ogni doverosa e pur minima verifica di legalità ed opportunità».

La vicenda descritta sarebbe, secondo i magistrati procedenti, in sé emblematica ed obiettivamente rilevante al fine della dimostrazione indiziaria della consapevole partecipazione attiva del senatore Meo agli scopi di reimpiego speculativo di capitali mafiosi nell'ambito di una più ampia posizione di influenza.

Da ultimo, la magistratura segnala che il senatore Meo, secondo quanto dichiarato dal Galasso, arrivò a richiedere a Carmine Alfieri di organizzare un simulato attentato dinamitardo contro il proprio studio professionale «al fine di occultare il vincolo associativo ed anzi apparire come una vittima della camorra».

* * *

Il senatore Meo ha presentato alla Giunta una corposa e documentata memoria volta ad illustrare la insussistenza di elementi indiziari sufficienti ad un accoglimento della richiesta di autorizzazione a procedere; ciò alla stegua della costante giurisprudenza della Giunta e dell'Aula che ritiene necessaria - a norma dell'articolo 111 delle disposizioni attuative del codice di procedura penale - alla concessione dell'autorizzazione la sussistenza non di una mera *notitia criminis*, ma di una *notitia criminis* qualificata.

Sul punto, la memoria del senatore Meo contesta i contenuti della richiesta: innanzitutto attraverso una diversa lettura delle due conversazioni telefoniche intercettate, che, sol che pianamente interpretate, non dimostrerebbero affatto né una consuetudi-

ne di rapporti tra gli interlocutori, né una deferenza del senatore verso l'Alfieri Francesco, né tanto meno la natura illecita di un oggetto di comune interesse; e, quindi, dando della vicenda relativa al progetto di lottizzazione, di cui innanzi si è detto, una versione diversa, in parte sorretta da riscontri documentali dai quali risulterebbe un suo ruolo estremamente marginale nella vicenda, esauritosi nell'aver dato al collega professionista informazioni tecniche relative a suoli oggetto di possibile acquisto e per i quali in epoca lontana lo stesso senatore Meo - quale architetto incaricato dai proprietari - aveva presentato progetti di utilizzazione edilizia, peraltro non approvati dal Comune di Nola.

Ritenendo quindi del tutto infondata la valutazione dei magistrati procedenti che vorrebbero su tale fragile base attribuirgli un ruolo di «grande mediatore e cerniera degli interessi dell'associazione criminale», il senatore Meo ha, tra l'altro, rilevato che la stessa modestia dei risultati elettorali raggiunti nel proprio collegio senatoriale costituisce una oggettiva smentita del preteso appoggio elettorale da parte di una associazione camorristica che, secondo la stessa prospettiva dell'accusa, sarebbe detentrica nel collegio di un fortissimo potere di controllo territoriale. Ciò malgrado, il senatore Meo - e nella memoria e verbalmente alla Giunta - ha espressamente auspicato una concessione della autorizzazione a procedere al fine di sollecitare una scrupolosa e rapida indagine, che non potrebbe non dimostrare la totale infondatezza delle accuse.

Tale posizione del senatore Meo, che la Giunta ha unanimemente apprezzato, pur non potendo ritenersi vincolante per la Giunta stessa, ha indubbiamente influenzato - così come nella collegata vicenda del senatore Gava - nel determinare la formazione di una forte maggioranza a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere.

Ciò benché non sia apparsa condivisibile l'affermazione dei PM procedenti (pagina 70 della richiesta di autorizzazione) secondo cui si sarebbe già in presenza di un

materiale probatorio univoco garantito dall'eterogeneità delle fonti di prova e dalla conseguente riduzione del rischio di inquinamento. Trattasi di una valutazione che alla Giunta è apparsa enfatizzata, in presenza di un materiale probatorio tutt'altro che univoco e bisognevole di approfondimento e riscontri, una volta che, come esattamente la stessa richiesta sottolinea, il tema probatorio non può essere costituito da una mera contiguità tra ambiente politico e ambiente criminale. Per l'affermazione di una personale responsabilità del senatore Meo per il gravissimo reato ipotizzato, dovrebbe, infatti, raggiungersi la prova dell'esistenza di un patto di mutua solidarietà, che avrebbe portato il senatore Meo a porre in essere comportamenti funzionali agli interessi della organizzazione mafiosa in cambio del sostegno politico di questa. Tali considerazioni, peraltro, non sono parse alla Giunta sufficienti a motivare una proposta di diniego, stante l'indubbia sussistenza di indizi, sia pur contraddittori e meritevoli di verifiche e approfondimenti in ordine ai rapporti tra il parlamentare indagato e persone affiliate o vicine all'associazione camorristica, che rendono comunque opportuna una prosecuzione dell'indagine cui affidare da una parte la valutazione

della documentata contestazione dell'accusa contenuta nella memoria depositata dal senatore Meo, dall'altra la ricerca di una prova - che allo stato non sembra sussistente - di una condotta partecipativa del parlamentare all'associazione criminosa.

Non può in merito trascurarsi che la richiesta di autorizzazione viene, nel regime dell'istituto ancora vigente, ad inserirsi in uno stadio ampiamente preliminare di una indagine giudiziaria di cui tende soltanto a consentire la prosecuzione.

In tali termini è la proposta che la Giunta formula all'Aula anche in considerazione della gravità dell'accusa, che se da un lato è tale da coagire nel rendere comunque opportuna la prosecuzione dell'indagine, dall'altro induce a formulare l'auspicio che l'indagine stessa, pur dando atto della sua complessità, si svolga in tempi il più possibile solleciti avuto riguardo all'allarme sociale che ha suscitato, per poter giungere, in materia così delicata, a risultati di tranquillante certezza.

Sulla base di queste argomentazioni, la Giunta a maggioranza ha deliberato di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere.

PELLEGRINO, *relatore*